Anno III. Trieste, Giovedì 17 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) N. 830.

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

SCHIZZI PARIGINI

LE NUTRICI

Niente di più grazioso in queste prime soleggiate gaie, in questi primi fremiti di verdura, al Lussemburgo, alle Touileries, come l'uscita dei bimbi e delle bambinaie-nutrici dall'una alle due dopo mezzogiorno.

Le nutrici passeggiano a gruppi coi nastri ondeggianti in quelli angoli tranquilli dove danno gli appuntamenti, o si allineano sulle sedie, proteggendo il bambino sotto il largo ombrello di fodera rossa o azzurra dal blando riflesso; mentre il bambino, addormentato nel suo velo trasparente e nel merletto spumoso della cuffia, aspira da tutto il suo corpicino gentile il succo della primavera. La bambinaia-nutrice raggiante, contenta, con un sorriso di perpetua placidezza sulle labbra, gira attorno uno sguardo vincitore, drizza la testa, ride e ciarla con le sue compagne.

Sonvi là cinquanta, cento nutrici tutte nel costume paesano, ma affinato, trasformato, e danno un tono da opera comica alla solenità del giardino reale. Acconciature svariate e superbe, madras chiassosi di guascone, cuffie conventuali della Bretagna, grandi e leggiere farfalle nere delle alsaziane, cuffie aristocratiche delle figlie di Arles, ed i berrettoni di Caux innestati come freccie di cattedrale e fissati nelle treccie selvagge con degli spilloni del Bearnese dalle capocchie d'oro.

L'aria è dolce, i viali sono imbalsamati, un'odore di resina e di miele cade dalle gemme dei castagneti. Laggiù, presso il bacino, la musica militare attacca un walzer. La nutrice-bambinaia si agita, il bimbo piagnucola, e il soldato semplice che passeggia diventa rosso come il suo pennacchio, innanzi a questa folla di paesane, che trova considerevolmente abbellite.

Questa è la nutrice di parata vestita e metamorfosata dall'orgoglio dei padroni, e da sei mesi di soggiorno a Parigi.

Ma per vedere la vera nutrice, per conoscerla a fondo, bisogna sorprenderla all'arrivo, in uno di quei grandi stabilimenti che si chiamano uffici di collocamento, ove si fa il commercio delle donne-madri, per l'uso dei bambini parigini sitibondi di un latte qualunque. E allato del giardino delle Piantes allo sbocco di una di quelle vie restate provinciali in piena Parigi, con delle locande delle tavole, da oste. delle case a giardini, popolate di vecchi scienziati, di piccoli proprietari e di polli. Sulla facciata di un antico quartiere con un grande portico, un'insegna in lettere rosa mostra questo semplice motto: *Nutrici*.

Dei gruppi di donne cenciose annoiate, oziano innanzi alla porta con i bambini sulle braccia.

Si entra. Un leggio, uno sportello a griglia il dorso di rame di un libro maestro della gente che aspetta sulle panche, l'eterno ufficio, sempre lo stesso egualmente freddo, ai mercati come alla *Morgue*, si tratti di spedire delle prugne o di registrare dei cadaveri.

- Qui è della carne vivente che si traffica.

Quando riconoscono in voi delle persone per bene, vi risparmiano la noia della panca d'aspetto ed eccovi nel salone. Carta a fiori sui muri, il pavimento rosso ed incerato come in un parlatorio di convento, ed ai lati del camino al disopra di due campane di vetro che coprono delle rose di carta, i ritratti a olio a cornice dorata del Direttore e della Direttrice.

Il signor direttore è un tipo comune, testa di vecchio agente di affari arricchito, la signora bene in carne sorride nell'ingrassamento di un mestiere facile, con quel non so che di duro che dà al viso ed allo sguardo il maneggiamento d'una mandra umana. Qualche volta é una levatrice ambiziosa, più spesso una antica nutrice dotata del genio degli affari. Un giorno essa è venuta in una casa simile, può darsi nella stessa, a vendere, povera figlia di campagna, un anno della sua gioventù e del suo latte. Ha gironzolato come le altre davanti la porta, affamata, col bimbo in braccio come le altre, ha consumato le sue vesti sulla panca di pietra. Oggi i tempi sono cambiati; essa è ricca, è celebre. Il suo villaggio che la vide partire con gli stracci, non ne parla che con rispetto.

E' un' autorità laggiù, quasi una providenza.

≍

La raccolta è mancata, il proprietario vessa, verso la sera, sotto il camino, il marito presentando la lunga palma della mano alla fiamma:

- Sofrosia, senti un po'... il tuo latte è buono, il danaro si fa raro; vuoi andare a Parigi a fare la nutrice? Non si muore poi, e la padrona dell' ufficio, che è di qui e che ti conosce, ti darà subito un buon collocamento.

Così se ne va. Poi un' altra. A poco a poco ci si prende l' abitudine. L'amor del guadagno continua ciò che aveva cominciato la miseria. Quando nasce un bimbo la sua sorte è stabilita anticipatamente... Resterà al paese a succhiare la capra - e il latte della madre, venduto bene, servirà ad acquistare un campo o ad ingrandire un pezzo di prato.

Tutte le agenti celebri di nutrici, tutte le direttrici degli uffici di collocamento sfruttano specialmente le loro provincie d' origine. L' una l' Alvernia, l' altra la Savoia, questa qui le lande della Bretagna o le coste del Morvan. Cosa notare: il mercato delle nutrici a Parigi, segue la fluttuazione della vita di campagna. Scarse nelle annate di raccolta le nutrici affluiscono nei tempi di carestia: ma che l' annata sia buona o cattiva, esse diventano irreperibili, al momento della mietitura e della vendemia, al momento dei grandi lavori dei campi.

≍

Oggi l' ufficio di collocamento sembra ben fornito. Senza contare le nutrici che abbiamo visto trascinanti i loro zoccoli davanti alla porta, eccone venti, trenta, sotto la finestra, in un piccolo giardino trasformato, lugubre all' aspetto, con le cornici di bosso scolpito e le culle dei bambini sopra una corda tesa tra un fico malato ed un lillà morto. D' intorno, un allineamento di loggette di cui la sordida nudità fa sognare alle volte ai canili degli schiavi negri e alle capannucce dei forzati. Là alloggiano le nutrici coi loro figli, aspettando d' essere collocate.

Stanno sui letti di paglia, in un tanfo acre di sudiciume campagnolo, in mezzo al perpetuo frastuono dei marmochi in fasce, che si svegliano tutti quando ne strilla uno e si mettono a schiamazzare insieme con le bocche tese verso il seno mistatto. Esse amano meglio l' aria libera del giardinetto, ove passano tutta la giornata, andando da un angolo a un altro, con delle pose annoiate di dementi, sedendodosi solo per cucire un po', mettere una pezzuola di più ad una gonnella già rattoppata cento volte uno straccio di colore speciale.

(*Domani la fine*).

IL MATRIMONIO IN AMERICA

Leggiamo nel *Progresso Italo-Americano* di Nuova York:

La sera del 26 dicembre scorso, due adolescenti sui 18 anni, certi Hill e Barnett, di Flatbush si recarono con due ragazze, Fanny Breakspear e Viola Hamilton in un'osteria di quella località, e dopo aver bevuto vari bicchieri di whiskey, decisero di formare due coppie sul serio, l'Hill sposando la Breakspear, ed il Barnett facendo lo stesso colla Hamilton. Detto, fatto.

Domandarono all'oste dove si potesse trovare un prete, e dietro le di lui indicazioni si recarono verso la mezzanotte alla casa del reverendo Gulick di Greenwood che trovavasi a letto tranquillamente, ma che si alzò per congiungere in nodo matrimoniale le due coppie impazienti; il che fu fatto sui due piedi con quella facilità che non si trova in nessun altro paese che qui.

Ora sono pendenti due processi per divorzio: da una parte il querelante è l'Hill che dichiara essere stato ingannato perchè, in quella brutta sera, fra l'oscurità, il whiskey e l'ardore dei diciotto anni, non s'accorse che la sua novella sposa era incinta da alcuni mesi; dall'altra parte è la Hamilton la quale si lamenta che il Barnett, dopo divenuto suo marito, non abbia mai fatto nulla per mantenerla e per adempiere agli obblighi assuntisi.

E' certissimo che i due divorzi saranno accordati e che le due mogli diventeranno ragazze, essendo considerato il passato come irrito e nullo, mentre i mariti staranno aspettando che spuntino loro i baffi per frammischiarsi ai giovanotti e raccontare d'aver avuto quel che si chiama „un'avventura galante."

Sergente impazzito per mania religiosa.

Ieri l' altro mattina - scrive l' *Arena* di Verona del 14 - in un vagone del treno omnibus Venezia-Milano-Torino si trovavano due giovani sottufficiali di fanteria, un furiere maggiore ed un sergente. Erano saliti a Padova. Il furiere maggiore accompagnava il sergente che andava a casa sua in licenza statagli accordata perché aveva dato segni non dubbi di alienazione mentale.

Appena quel povero giovane fu in carrozza, si accasciò in un angolo della

---

CRICHETTA

23)

Il cocchiere inglese che stava dignitoso ed inappuntabile a cassetta, diceva con orgoglio in cucina che egli era figlio naturale di un lord

Per conseguenza fra tutti, egli era il solo che avesse una nascita illustre.

Quando Rosita se ne andò, Plantin chiuse la finestra e tornò alla scrivania risoluto a non darsi il menomo pensiero del consiglio di famiglia di Crichetta. Aveva accettato di farne parte per non disgustare una cliente, e perchè era sicuro che quel consiglio brillante non si riunirebbe mai. Egli pensava:

- Scommetterei che fra sei settimane non ci pensa più.

Si rimise al lavoro. Studiava il modo di indurre, senza troppo scandalo, la vecchia marchesa di Chatel-Benard a pagare una cambiale di ventimila lire firmata a profitto della signorina Rosa Glandier, dal giovine visconte di Chatel il quale essendo minorenne, non aveva diritto di soccorrere con tanta profusione le signorine. Plantin in massima non amava lo scandalo, e ci si rassegnava soltanto nei casi estremi.

Il giudizio di Plantin era stato esagerato. Dopo sei settimane Rosita pensava ancora a diventare la madre adottiva di Crichetta. Ci pensava un po' meno ma ci pensava.

Durante il primo mese l'entusiasmo materno di Rosita si mantenne caldissimo. La ragazza faceva colazione e pranzava ogni giorno con lei.

Aveva ripreso il servizio al teatro ma non era più risalita al suo camerino del terzo piano, dove si vestiva prima insieme alle quattro bambine che facevano da damigelle d'onore nel suo corteggio. C' era un piccolo gabinetto di ripostiglio a pian terreno che comunicava col camerino di Rosita. In ventiquattr' ore era stato trasformato in un camerino elegante per Crichetta.

Così ella visse assolutamente la stessa vita di Rosita andando ogni giorno con lei al Bosco a far il giro del lago.

Alla prima in quelle passeggiate la fanciulla si sentiva impacciata, a disagio, goffa. Sedeva di sgembo, stava stecchita, non osava appoggiarsi.

Ma si avvezzò prestissimo al lusso che la circondava, ed imparò ad atteggiarsi con un abbandono, una noncuranza in cui si intravedeva già una donna d' una grazia squisita.

Rosita faceva passeggiare ogni dì la figliuola al Bosco per mezz'ora. E ad ogni persona che incontrava si ripetevano le stesse cose convenzionali:

- E' mia figlia! La mia bambina! E sono tanto felice! Il sentimento del dovere... Aveva sempre desiderato di aver figli, specialmente una figlia. Vedrete come l' avvezzerò bene. Ora non oso occuparla in causa del teatro che la stanca un poco.

Ma dopo *Gri-Gri* le darò una educazione robusta e seria. Le prenderò una istitutrice. Il principe ha scritto in Inghilterra per cercarla.

Intanto le conoscenze di Crichetta aumentavano. Sapeva già dire: *Caro principe*. Una sera nel camerino di Rosita, imparò a dire *Monsignore* e *Sua Altezza* Imparò ancora di più e di meglio.

Era passato circa un mese dopo la morte di sua madre! Si trovava di passaggio a Parigi un giovane sovrano, che faceva in coscienza il suo mestiere di re, e voleva istruirsi e vedere ogni cosa. Ebbe la curiosità di visitare la palazzina di una delle più belle donne di Parigi che aveva veduto in una fiaba della *Porte Saint-Martin*. Dopo doveva assitere ad una seduta del Corpo Legislativo; ci doveva essere alle quattro un discorso di Giulio Favre, contro le candidadure ufficiali.

Sul taccuino del ciambellano di servizio il progamma della giornata era ordinato così:

Alle ore tre, dalla signorina Rosita.

Alle quattro al Palazzo Borbone.

Alle sei all' udienza dell' ambasciatore austriaco: Questione delle tasse doganali.

Alle otto e mezzo al teatro del Palais Royal: *Le memorie di Mimi Bamboche*. Proscenii 2 e 4 riuniti.

Alle tre del pomeriggio, Crichetta era seduta accanto ad una finestra in sala da pranzo sfogliando un libro illustrato; vedendo entrare Aurelia si alzò; ella provava sempre un senso di commozione e di timore dinanzi alla cameriera; non capiva il perchè, ma era così. Aurelia le disse:

— Senti, figliuola, e sta bene attenta alle parole.... Di là, in camera della signora, c' è una persona che ti vuole. Questa persona era al teatro ieri e t' ha trovata graziosa. Ma non si deve trattare come si trattano gli altri, Bisogna dirgli Sire, Sua Maestà, e parlargli in terza persona. Capisci bene?

— Mi pare di sì.

— Vediamo, provati. Per esempio ad un altro dirersti: "Come state?" Ed a questo signore cosa dirai invece?

— Come sta Sua Maestà?

— Appunto.... Va, figliuola, va.

(*Continua*) Ludovico Halévy.

stessa e stette per poco muto. Tutto ad un tratto si drizzò in piedi, era stralunato in volto, cogli occhi in fiamme enormemente aperti; prese a camminare su e giù per lo scompartimento gemendo e sospirando, e con voce concitata andava ripetendo:

- Ho dei grandi peccati da farmi perdonare dal Signore. Chi mi perdonerà i miei peccati? Sono un uomo perduto... i miei peccati... i miei peccati.

E sempre ripetendo la stessa antifona smaniava e soffriva il poveretto. Il suo compagno che non lo perdeva mai un istante di vista e che gli andava dietro in ogni passo che faceva, cercava con dolcezza e con pietosa cura di calmarlo.

Queste smanie nel disgraziato sergente durarono sino a Vicenza. Qui giunto e visto il santuario della Madonna del Monte Berico, si gettò ginocchioni in mezzo al vagone e rivolto colle mani giunte, verso quello, si mise a pregare fervorosamente, a picchiarsi il petto, a chiedere perdono dei suoi peccati tanto gravi ed a raccomandarsi alla buona Madre di Dio.

Fu questo per lui uno sfoge che lo rese calmo. Difatti dopo di aver pregato per quasi mezz'ora, si rialzò, si mise a sedere e tranquillo e quieto prese a discorrere col suo compagno che non lo perdeva un momento solo di vista.

Arrivarono così a Verona.

Il sergente non si era più mosso, era pacifico, i suoi occhi non brillavano più così tanto, non smaniava più, solo era silenzioso e un po' raccolto in sè.

Oltrepassata la stazione di Porta Nuova il furiere maggiore si accorge che il suo povero compagno cambiava di fisionomia, cominciava a stralunare gli occhi ed agitarsi... lo ripigliava l'accesso di prima, ma con prodromi molto più allarmanti.

Il furiere era molto in pena massime che era solo con lui in vagone. Tutto ad un tratto in men che si dica il sergente balzò fuori dallo sportello, ma il furiere fortunatamente, che stava sempre all'erta, fu pronto ad afferrarlo pel cappotto e lo tenne sospeso in aria; ma la posizione era incomoda e per un poco potè reggere, ma dopo la forza cominciava a maucargli. Adagio, adagio lasciò andare a terra il suo misero compagno il quale fortunatamente non si è fatto nulla. Ciò avveniva a due caselli prima della stazione di Sommacampagna. Il furiere giunto che fu in stazione discese subito, informò del fatto il personale ferroviario e due carabinieri che erano là. Unito con questi e col cursore municipale andarono in cerca del povero mentecatto.

Lo trovarono, poco lungi dal posto dove lo aveva abbandonato il furiere sul binario, in mezzo ad un boschetto. Era ginocchioni su di un sasso e pregava fervidamente la Madonna e i Santi tutti del Paradiso. Appene vide il suo collega cogli altri compagni cercò di battere la testa contro il macigno su cui era ginnocchioni. Fu afferrato in tempo.

Qui successe una tremenda lotta fra quel povero pazzo, diventato istantaneamente furioso, ed il furiere ed i carabinieri che si sforzavano per tenerlo fermo. Visto che non ci riescivano hanno creduto di ammanettarlo e di legarlo per bene in mancanza di camicia di forza.

Ciò fatto si cercò subito una carrozza e il disgraziato giovane venne condotto all'ospitale militare di Verona, dove gli venne messa la camicia di forza.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Un' altra vittima dei fulmini di venerdì. Scrivono all' *Euganeo* da Vighizzolo d' Este che durante il temporale, che ne ha fatte dappertutto d'ogni colore, un contadino condusse ad abbeverare un paio di buoi.

Male per lui, poichè gli capitò una saetta, che ammazzò uno dei buoi come se fosse stato un pulcino. Lui, il contadino, rimase per somma ventura incolume.

Blondin a Torino. E' giunto in Torino l'equilibrista Arsene, detto Blondin moderno.

Egli si propone di dare dei grandi spettacoli attraversando il fiume Po sopra un filo di ferro.

Il Blondin attraversò ultimamente la Senna per una lunghezza di 165 metri ed a 35 metri di altezza sopra il livello dell' acqua.

Un romanzo della vita reale. Si riferisce da Penzance (Inghilterra) questo curioso fatto.

„Ventitré anni or sono un uomo sposò una donna rispettabile, e dopo averle imposto una vita di tormenti per tre anni, scomparve nè più si sentì parlare di lui. Dopo dodici anni, quella donna fu chiesta sposa da un affittaiuolo dei dintorni. Essa acconsentì e si stabilì col nuovo marito in un villaggio vicino.

„Pochi giorni fa l' affittaiuolo avendo da fare un lavoro di premura, prese un operaio avventizio per aiutarlo. Il secondo giorno non avendo l'operaio nulla da mangiare il padrone lo invitò a recarsi in cucina. In questo mentre entrava la padrona di casa. L'operaio riconobbe in lei la moglie, essa riconobbe il marito.

„Il vagabondo era uscito dal carcere pochi giorni prima."

I fari in Inghilterra. A South Foreland in Inghilterra, si stanno facendo esperimenti di grande importanza per la navigazione.

Si tratta di determinare i vantaggi relativi dell' impiego del gas, o dell'olio, o della luce elettrica per l' illuminazione delle coste.

In conseguenza, in prossimità dei due fari permanenti, a luce elettrica, che sorgono a South Foreland, furono costruiti tre fari temporanei, collocati rispettivamente alla distanza di 150 piedi inglesi circa, con diametro di 14 piedi ed altezza di 20.

Il primo faro sarà provveduto di tre lampade ad olio, sistema di sir James Douglas; il secondo avrà una fiamma a gas quadriforme, simile a quella del faro di Galley Head sulle coste dell' Irlanda, e finalmente il terzo faro sarà dotato di luce elettrica, mercè tre macchine sovrapposte, di cui ciascuna alimenterà una fiammella elettrica del diametro di un pollice e mezzo circa.

Gli esperimenti, presentemente in corso hanno lo scopo principale di determinare quale sistema fornisca maggior luce in tempo di nebbia.

Furono invitati ad assistere agli esperimenti anche i rappresentanti dei varii governi; imperocchè il loro esito interessa giustamente tutto il mondo civile.

Vendetta di un marito. In Washington, vicino all'arsenale marittimo, abita con sua moglie il sig. Luigi Karcher impiegato al servizio idrografico in detta città. Costui, nella notte da giovedì a venerdì, trovavasi nella propria stanza, quando sentì rumore nella camera contigua di sua moglie, e poté distinguere la voce di un uomo. Picchiò immantinente alla porta, ma la signora Karcher non volle aprire: allora con un vigoroso colpo di spalle egli sfondò la porta ed entrò; la signora Karcher era sola.

Il marito dal turbamento di lei comprese subito che un visitatore notturno era stato nascosto, e scuoprì il nascondiglio in un armadio a muro nella stanza medesima che si aveva avuto il tempo di chiudere a chiave. Il marito, armatosi di una scure, sfasciò l'armadio, e, trovandosi alla presenza di un uomo, lo uccise senz'altro, sparando su lui a bruciapelo tre colpi di revolver.

Lo sconosciuto, amante clandestino della signora Karcher, cadde fulminato. Chiamavasi John Grimes, ed era agente di una fabrica di macchine da cucire.

Dentro un sacco. La moglie di un negoziante parigino, donna a quel che pare, di costumi tutt'altro che corretti, pranzò l'altra sera con un signore di sua conoscenza in un ristorante di via di Neuville.

I due banchettanti risero, mangiarono e bevettero assai. Sul tardi, alle frutta, sopravvenne un altro amico, il quale fece servire l' indispensabile sciampagna.

Cosa avvenisse in seguito la donna non ricorda. Il fatto sta, peraltro, che sabato mattina, a cinque ore, un operaio che si recava al proprio lavoro la trovò, come la *Gilda* del *Rigoletto*, chiusa e legata dentro un sacco sul marciapiede della predetta via Neuville.

La disgraziata era priva di sensi.

I guardiani della pace, chiamati dall'operaio, la trasportarono in una vicina farmacia, dove si riebbe, senza tuttavia potersi rammentare cosa le fosse accaduto.

La circostanza però ch'ella mancava del suo orologio d'oro lascia supporre che più che d'una burla dei suoi compagni di gozzoviglia sia stata vittima di notturni malfattori, i quali l' avranno probabilmente derubata e così insaccata mentre, già completamente brilla, usciva dal ristorante per rincasare.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Collo specioso titolo di *Salvietta magica* si chiama in commercio una tela preparata e che riesce efficace a pulire ed a lustrare i metalli in essa strofinati. Essa è composta di una pezza di cotone crudo impregnata di un miscuglio di sapone e tripolo colorato colla corallina. Le proporzioni sono le seguenti, per una pezza di 70 centimetri di lunghezza su 10 di larghezza.

Acqua, 20 grammi; tripolo bianco 1 grammo; sapone di Marsiglia, 4 grammi. Si scioglie il sapone nell'acqua; a questa soluzione si aggiunge il tripolo, colorato colla corallina, antecedentemente sciolta nell'alcool. In questo miscuglio si immerge la pezza, si fa asciugare e poi serve a lustrare metalli come si è detto.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

402) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

E qui narrò per diffuso a Carlo tutta la dolorosa storia de' suoi amori con Lavinia e il modo crudele in cui l'aveva perduta.

Quindi riprese:

— Sono diciotto anni che io piango sul misero fine di quella infelice e tredici, che m'affatico in ricerche inutili della figlia nostra. Come t'ho detto, ne avevo lasciato il carico al disgraziato tuo padre, il quale mi scrisse subito d'averla consegnata alla moglie d'un calzolaio; che abitava allora a Roma in via dei Tre Pupazzi. Nella lettera in cui mi dava una tale notizia e che io conservo sempre come preziosa reliquia, egli mi indicava il nome della nutrice e del marito suo: Nazzarena e Vincenzo Bressani. Vedi, dunque, che si tratta proprio di lui. D'altronde combinano perfettamente con questa ipotesi le varie informazioni che sono andato man mano raccogliendo nelle varie escursioni che ho fatto a Roma. Il Bressani, infatti, era improvvisamente fuggito dai dintorni di Roma, ne'quali dimorava e, a quanto ne sospettò fin d'allora la Polizia pontificia, in compagnia di un tale, che era gravemente indiziato, come reo di vari assassini. Anzi preparati a una nuova e tremenda scoperta, Carlo.

-- Quale? -- domandò il giovane trepidante.

-- Se la memoria non mi fallisce -- gli rispose Ampelio -- codesto Graziano Vallotti che si nasconde sotto il nome di Giulio Bréval, o Valbré o Sanilotti, dev'essere decisamente colui che assassinò e spogliò il tuo povero padre.

-- Che dice ella mai!

-- Sì, sì, è lui, di sicuro. Rammento benissimo che, dalle informazioni da me assunte, mi risultò precisamente che l'assassino di tuo padre era fuggito insieme al consegnatario della mia figliuola; dopo essersi impadronito del bottino fatto dal primo e nascosto in una casuccia dell'Agro romano

-- Ecco, ecco perchè quando colui mi si accostava io sentivo come un gelo scorrermi per tutte le vene.

-- E vuoi una prova di più che sono dessi? Prendi le prime parti de' loro due veri nomi Bre-sani e Vallotti e avrai il cognome di Bre-val, prendi le due ultime e avrai quello di Sani-lotti.

-- Oh, non c'è più dubbio!

-- Eppoi, ne rimanesse ancora uno, e sarebbe completamente rimosso dalla perfetta somiglianza di quella fanciulla con la mia Lavinia. Bisogna bene che sia sua figlia e, oltre alla somiglianza, me lo ha detto il mio cuore, me lo ha detto il senso arcano, misterioso, irresistibile, che io ho provato inconsapevolmente alla sua presenza.

-- Quale felicità per Annetta quando conoscerà il segreto della sua nascita.

-- Non chiamarla più con quel nome Quello che io volevo imporle, sino dal dì che venne alla luce, è il nome di Emma; il nome della mia povera madre.

-- Oh, mi sarà anche più caro!

-- Come, tu devi riprendere il tuo cognome di Longoni. Averlo lasciato, è una specie d'ingiuria che hai fatto alta memoria del disgraziato tuo padre che non lo meritava.

-- Fu la mamma che lo desiderò.

-- Ed io rispetto il desiderio di tua madre. Ma oramai esso è stato soddisfatto.

-- Io farò tutto quanto piacerà a lei consigliarmi.

-- Ed io non ti consiglierò che quanto possa riuscirti vantaggioso e onorevole. Amante fidanzato del cuore della mia figliuola, tu sei oramai un altro mio figlio.

-- Oh, mi par mill'anni che sorga e tramonti il sole di domani.

-- E io divido la tua impazienza, Fremo quasi d'orrore quando penso che quella mia creatura diletta è tuttavia tra le mani di quei due scellerati che potrebbe bastare un nonnula, perchè arrivassimo troppo tardi.

-- Ah, non lo dica, per carità!

-- Hai ragione! Confidiamo in Dio, che ha guidato sì provvidamente le nostre ardue ricerche. Egli non ci abbandonerà.

E in questa fiducia trascorsero tutta la giornata successiva confortandosi a vicenda sino a che fattosi notte, giunse l'ora invocata della loro partenza per Casamicciola.

XXXVI.
Complotto.

Per quanto Annetta fosse stata duramente provata ed ammaestrata dalla sventura, ell'era ancor troppo giovane, per possedere tutta quella fine astuzia necessaria a trarre altrui in inganno e massime dei scellerati come coloro, che le stavano al fianco.

Le notizie tanto sospirate del suo Carlo, ricevute finalmente in modo sì strano e impensato, e insieme allo annunzio della imminente sua liberazione, le infondevano una gioia tale, ch'ella non era capace di nascondere: le trapariva dagli occhi, dal sorriso; le usciva per così dire, da ogni poro e con tanto maggiore impeto, quanto più repressa, per mancanza di ogni espansione e di sfogo.

E ciò mise in sospetto i nostri due birbaccioni.

Già un primo allarme lo avevano avuto alla vista di Ampelio.

Quello sconosciuto, che avevan sorpreso seduto al fianco di Annetta e che al loro sopraggiungere, s'era allontanato da lei, con una indifferenza troppo completa per non essere ostentata, li aveva messi in seri pensieri.

Se fosse rimasto a Casamicciola, e lo avessero rivisto il dì successivo insieme agli altri bagnanti, forse quei primi allarmi si sarebbero presto dissipati. Ma era partito, non lo si vedeva più, e ciò aumentava i loro sospetti.

Era il sabato, 28.

Volgeva il meriggio.

Essi avevan lasciato sola la fanciulla, ed erano usciti un momento a fare quattro passi.

S'erano slontanati d'assai dalla borgata verso ponente, e battevano un sentieruolo deserto, al disopra delle stufe delle Sternecchie.

(*Continua.*)

sato, Non si perdette d'animo per questo. Entrò in un' osteria in via Cavazzeni N. 3, bevette per 40 soldi di vino, e poi, con un pretesto dei più naturali, se ne andò